

CHRISTIAN DIETRICH, *Im Schatten August Bebels. Sozialdemokratische Antisemitismusabwehr als Republikschutz 1918-1932*, Göttingen, Wallstein, 2021, pp. 319.

Sia il nazionalismo sia l'antisemitismo, oggi considerati fenomeni "di destra", hanno radici nella "sinistra". In particolare l'antisemitismo è stato per molto tempo una componente importante della critica socialista allo sfruttamento economico, del quale gli ebrei venivano considerati esponenti di primo piano. Anche dopo la ripulsa ufficiale dell'antisemitismo, definito il "socialismo degli imbecilli", non furono pochi i rappresentanti di quella parte politica e ideale a restare nelle proprie convinzioni, per esempio Mehring, il noto biografo di Marx.

Questo libro ricostruisce la battaglia della socialdemocrazia tedesca dal 1918 al 1932 contro l'antisemitismo, considerato nemico del progresso e del socialismo, una battaglia svolta con decisione proprio per la presenza, occulta ma reale, di sacche di antisemitismo anche a sinistra, che a un certo punto vengono a nascondersi dietro l'antisionismo. Il titolo, *all'ombra di August Bebel*, richiama il discorso di Bebel, dirigente socialdemocratico, al congresso di Colonia del 1893, discorso di radicale critica dell'antisemitismo, alle origini della politica del partito socialdemocratico tedesco. La critica all'odio di razza diventa nel tempo un argomento politico significativo nella lotta della socialdemocrazia.

Il libro ripercorre gli anni di Weimar dall'angolazione della critica socialdemocratica all'antisemitismo, componente oramai fondamentale della destra tedesca, non solo quella nazionalsocialista. L'attività parlamentare, la stampa di partito, i convegni e i congressi della SPD negli anni della Repubblica sono oggetto attento della ricostruzione da parte dell'autore.

Agostino Carrino

GIUSEPPE FRANCO FERRARI, SANDRO MORANDO (Hrsg.), *Deutschland zwischen europäischer Integration und Souveränismus – La Germania tra integrazione europea e sovranismo. Konstitutionalismus 100 Jahre nach der Weimarer Verfassung und seit 70 Jahren Grundgesetz – Il costituzionalismo a 100 anni dalla costituzione di Weimar e a 70 dalla Legge fondamentale*, Berlino, Springer, 2021, pp. 339.

Come scrive Giuseppe Franco Ferrari nel suo saluto in apertura dei lavori di cui il libro raccoglie gli atti, «la vicenda di Weimar ha rappresentato un vero *turning point* nella storia del '900, non solo in Europa. La sua parabola, ed in particolare la sua tragica fine, hanno insegnato ai popoli una lezione indimenticabile. E la consapevolezza di Weimar come tornante della storia non sfugge a nessun cultore di discipline storiche, giuridiche, politologiche». In tale prospettiva si collocano i vari interventi di studiosi italiani e stranieri, divisi in sette aree, ciascuna dedicata ad un profilo specifico del tema generale.

La prima parte, «Weimar: critiche, recezioni e rielaborazioni in Italia», contiene due contributi (di Pasquale Pasquino e Pier Paolo Portinaro) nei quali si prende in considerazione la Costituzione di Weimar nei termini di un modello per il costituzionalismo del Secondo dopoguerra, riconoscendone tracce importanti anche «nell'impianto costituzionale della prima costituzione repubblicana della Penisola» (7). La seconda parte («Il ritorno alla democrazia», con scritti di Otto Pfersmann, Michael Goldhammer, Paolo Ridola, Dian Shefold, Alessando Somma, Sandro M. Moraldo) approfondisce invece la problematica dei rapporti tra la parentesi repubblicana e la Legge fondamentale del 1949, della quale essa ha costituito un riferimento essenziale sulla base dell'assunto che *Bonn ist nicht Weimar*. Discorso, questo, sviluppato in diverse direzioni, da quella della teoria dei diritti fondamentali, a quella della Costituzione economica, con la precisazione che «se Bonn non è Weimar [...] *Berlin ist nicht Bonn*, perché nella Germania riunificata, in un contesto accresciuto di interdipendenze transnazionali e di migrazioni, gli scenari tranquillizzanti del *Model-Grundgesetz* sono stati esposti a sollecitazioni e tensioni inedite, derivanti da una più difficile armonizzazione della conflittualità sociale» (85).

Dopodiché, nella terza parte («Il federalismo tedesco») i saggi di Francesco Palermo, Giampaolo Parodi e Gabriella Mangione ripercorrono la parabola del sistema federale realizzato in Germania, dal "caso" della Baviera, da sempre impegnata a rivendicare in modo molto radicale la propria singolarità, alle riforme di segno "centralistico" dell'ultimo decennio, mentre nella quarta, intitolata «Forma di governo e sistema dei partiti», Elisabetta Palici di Suni e Gerhard Robbers affrontano il nodo concettuale del ruolo svolto dalle formazioni politiche, tenuto conto che all'apertura al pluralismo ed alla democrazia diretta tipiche della fase weimeriana si contrappone l'atteggiamento più prudente del costituente del Secondo dopoguerra, il quale si orientò piuttosto verso il paradigma della democrazia protetta. Viceversa, nella quinta parte sui «Diritti fondamentali» Heidrun Deborah Kämper pone a confronto sulla dimensione etica delle due Costituzioni del 1919 e del 1949 attraverso la chiave di lettura offerta dalla disciplina dei *Menschenrechte*.

Infine, nella sesta parte («Le costituzioni tedesche e l'Europa») si prende in esame la collocazione della Germania nel contesto internazionale, specialmente in ambito europeo. In proposito, i lavori di Peter M. Huber, Ciro Sbailò, Rainer Arnold, Ulrike Haider-Quercia, Markus Kotzur e Claus Robert Krumrei ricostruiscono - pure attraverso l'analisi della giurisprudenza del *Bundesverfassungsgericht* - il quadro costituzionale, tra aperture all'integrazione sovranazionale e tutela dell'identità statale. E ancora una volta l'esperienza di Weimar fornisce elementi utili alla riflessione, nella misura in cui si individua nel permanere di un'ottica nazionalistica di matrice westfaliana una delle cause principali del fallimento della Società delle Nazioni, con le potenze alleate incapaci di

cogliere la soluzione di continuità della Repubblica rispetto all'imperialismo guglielmino.

Chiudono il volume le considerazioni finali di Giuseppe Franco Ferrari, nella quali si prospetta – soprattutto in ragione del ruolo da essa assunto nella sfera europea dopo l'unificazione del 1989 – una riconciliazione della Germania con la propria storia e la propria cultura, in virtù della quale si possa definitivamente superare l'idea di una sua peculiarità in qualche circostanza addirittura votata all'autodistruzione emersa in maniera deflagrante con la crisi di Weimar. Infatti, «la cultura degli estremi che aborrisce la normalità è stata riassorbita [...]. La ricerca di una identità collettiva depurata di eccessi non può comunque che proseguire. Di Weimar sopravvive l'insegnamento più importante, il patriottismo costituzionale, questa volta presidiato da uno strumento costituzionale sin qui provato adeguato» (336).

Luca Vespignani

GIUSEPPE FRANCO FERRARI (a cura di), *Le Smart Cities al tempo della resilienza*, Milano-Udine, Mimesis, 2021, pp. 646.

Il terzo volume sulle città intelligenti (c.d. *smart cities*) curato da Giuseppe Franco Ferrari per i tipi di Mimesis, sulla scia dei due precedenti presso il medesimo editore (*La prossima città*, 2017; *Smart city. L'evoluzione di un'idea*, 2020) segue un approccio volutamente multidisciplinare, che coniuga un imprescindibile inquadramento giuridico della materia con un apporto di competenze ad ampio spettro. Il novero dei temi trattati varia dalla ricognizione delle scelte di *policy* adottate in ambito comunitario all'analisi delle sfide con le quali la pianificazione urbanistica si confronta in contesti urbani di dimensioni variabili; dall'impatto delle scelte circa la digitalizzazione sul piano dell'organizzazione del lavoro al tentativo di convogliare la transizione digitale verso una progressiva conversione al ricorso a energie rinnovabili; dall'attenzione agli sforzi di adattamento della filiera produttiva, specie in campo alimentare, ai più recenti cambiamenti del tessuto urbano fino agli effetti più significativi nel campo della medicina e delle cure alla persona.

L'opera ambisce, da un lato, a fare il punto su quanto sia stato realizzato nel lustro ormai trascorso dalla prima indagine condotta su questo tema, che conta invero innumerevoli ramificazioni, tali da meritare un approfondimento, pur a distanza di tempo ridotta. D'altro canto, non si può sottovalutare quanto l'esigenza di proseguire nel solco già tracciato in precedenza discenda dall'impatto delle politiche di distanziamento sociale messe in campo per far fronte alla pandemia da SARS-CoV2 sull'accelerazione di determinate dinamiche che, pur già in atto, hanno beneficiato di un'evoluzione poderosa nel corso dei due anni passati.

D'altronde, nella stessa *Introduzione* il curatore sottolinea la «soluzione di continuità» che ha caratterizzato il vivere urbano in forma associata,